MARGINS MARGES MARGINI
Rivista Multilingue Annuale
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

Introduzione

Cartografie delle marginalità

Giuseppe Capalbo (Università degli Studi di Roma Tor Vergata, IT)
Carla Fusco (Università per Stranieri di Siena; Università degli Studi della Tuscia, IT)
Carla Tempestoso (Università della Calabria, IT)

Il terzo numero di *Margins/Marges/Margini* si articola attorno a una riflessione sulla relazione tra identità, corporeità e spazialità, dove le marginalità sono assunte a categorie privilegiate per osservarne lo sviluppo rizomatico. Esse non sono soltanto il tema che accomuna i contributi, ma ciò che ne definisce la natura interdisciplinare; non a caso, gli approcci metodologici spaziano dagli studi di genere ai performance studies, passando per l'ecologia politica e la *spatial theory*. Il margine diventa, così, una zona di contatto, una soglia dove si incontrano forme di vulnerabilità e strategie di resistenza. Il corpo, dotato di una propria *agency*, occupa un posto centrale in questa riconfigurazione; esso si rivela dispositivo conoscitivo e politico, capace di rendere visibile ciò che le strutture dominanti tendono a rimuovere. In questa riconfigurazione della marginalità, come pratica conoscitiva capace di produrre nuove modalità di percezione e di pensiero ponendosi in relazione critica con le gerarchie e le strutture di potere, trova risonanza la riflessione di Stewart e Ribeiro, quando sostengono che:

> Marginality enables different ways of seeing and thinking. Culture(s) on the margins are linked to hierarchies and power relations. […] Marginality can be something one holds onto, even when moving to the centre, as a means of envisaging alternative worlds, alternative ways of doing things. The insights gained in the margins can be utilised in the centre. (Stewart and Ribeiro 2023, 3)

La marginalità, dunque, è postura epistemica e politica, da cui emergono nuove forme di percezione e di conoscenza: uno spazio dinamico da cui ripensare il centro, un luogo di attraversamento e di contaminazione in cui si elaborano visioni alternative del mondo.

Il terzo numero si apre con il saggio di Enikő Darabos, in cui attraverso la prospettiva critica degli Human-Animal Studies, dimostra come le *Parallel Stories* di Péter Nádas mettano in discussione le percezioni normative del concetto di identità, a partire dalla relazione umano-animale. Sulla stessa linea si colloca lo studio di Esra Öztarhan che legge *The Overstory* di Richard Powers come una contro-narrazione in cui gli alberi cessano di essere elementi secondari rispetto agli esseri umani, configurandosi come agenti attivi. Proshot Kalami si occupa della ricezione del mito in relazione alla scena teatrale iraniana, problematizzando il rapporto tra corpo femminile e performance. Il margine, qui, si fa pratica decoloniale, capace di destabilizzare lo sguardo occidentale sulla performatività del genere. Con un intento simile, quello di indagare e comprendere la sofferenza delle donne al crocevia tra due culture distinte, Simran Kaur si occupa dell'opera poetica di Surjeet Kalsey: tra India e Canada, la poesia di Kalsey restituisce le lotte delle donne migranti contro le soglie domestiche e patriarcali che ne delimitano l'autorialità. Mauli Sanyal quantifica le conseguenze istituzionali della marginalità, sottolineando come essa non sia una condizione "naturale", bensì l'esito di scelte politiche: l'analisi comparativa dei dati NSSO (National Sample Survey Office), in un arco temporale che dal 2004 si estende al 2014, fa emergere come in India i "pilastri" dell'assistenza sanitaria (disponibilità, accessibilità, sostenibilità economica e così via) siano compromessi, soprattutto nelle comunità marginalizzate.

I margini visti come spazi critici e generatori di nuove letture del mondo si rivelano anche luoghi per poter parlare di corpi anomali che interrogano l'ordine simbolico (Luca Baratta), soggettività periferiche che reclamano il diritto alla parola (Ilaria Barbuto), paesaggi cancellati dalla modernità ma ancora capaci di nutrire immaginazione politica e poetica (Marzia Dati), storie intime che diventano atti epistemici sovversivi (Patrizia La Trecchia). Non cercando rifugio nella neutralità, le narrazioni affermano con forza il valore del posizionamento e della riflessione situata: le autrici e gli autori mettono in crisi l'ordine del discorso — sovvertono, ricompongono, trasfigurano. Così, l'anomalia fisiologica diventa strumento di lettura del disciplinamento sociale (Luca Baratta), lo spazio urbano periferico diviene lente per decostruire l'eredità coloniale (Ilaria Barbuto), la *wilderness* si fa luogo di memoria e resistenza ecopoetica (Marzia Dati), l'esperienza biografica diventa atto politico e decoloniale (Patrizia La Trecchia). Ciò che accomuna questi percorsi è la volontà di sostare nella complessità, abitarla, lasciarsene attraversare. Come scrive Donna Haraway, *staying with the trouble*" significa imparare a vivere e pensare nei luoghi di frizione, senza aspirare a una purezza o a una separazione tra categorie: "We become-with each other or not at all. That kind of material-semiotic knot of relations is the flesh of the world. Nothing makes itself; nothing is really autopoietic or self-organizing. We are all compost, not posthuman" (Haraway 2016, 58).

In questa prospettiva, la marginalità non rappresenta un territorio relazionale denso di interdipendenze e di possibilità, in cui l'umano, il non-umano e il più-che-umano si co-producono. Lungi dall'offrire facili consolazioni, le voci raccolte in questo numero invitano a un confronto – o uno scontro – con ciò che destabilizza. Perché è proprio nel disequilibrio, nella rottura della simmetria, che si apre lo spazio per un sapere trasformativo, un sapere che non ha paura di farsi contaminare dalla materia viva dell'esistenza. Sono pagine che, proponendo un ripensamento non neutrale del

sapere, rivendicano l'efficacia del posizionamento, della soggettività consapevole, del racconto a partire da luoghi e spazi (Tuan 2001) che non aspirano a essere assorbiti nel centro, né a conformarsi a modelli dominanti. Si tratta di prospettive, insomma, che pongono la propria alterità come principio generativo. In questi interstizi si gioca forse il futuro del pensiero – non come spazio di rassicurazione, ma come soglia aperta alla trasformazione.

Bibliography

Haraway, Donna J. 2016. *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene.* Durham: Duke University Press.

Stewart, Simon, and Rita Ribeiro. 2023. "Culture(s) on the Margins: An Introduction." *Journal of Cultural Analysis and Social Change* 8, no. 2: 1–7.

Tuan, Yi-Fu. 2001. *Space and Place. The Perspective of Experience.* Minneapolis: University of Minnesota Press.